

LETTERA APERTA AL MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE, ON STEFANIA GIANNINI



Signor Ministro, ci permettiamo di inviarLe alcune considerazioni e qualche suggerimento, che forse potranno esserLe di aiuto, se vorrà dedicarci un po' di attenzione. Per prima cosa, signor Ministro, Le suggeriamo vivamente di non pensare a riforme "epocali" e ad ulteriori tagli, sono anni che la Scuola non ha pace. Lasci che la situazione si assesti un po'. Ci sono, in alternativa ai grandi rivolgimenti, alcuni problemi impellenti e seri che - se affrontati con l'urgenza e la decisionalità che caratterizza questo nuovo Governo- potrebbero alleviare, e di molto, la situazione ormai al limite della Scuola italiana.

STIPENDI (NON) EUROPEI. Lei, signor Ministro, si è accorta- ma gli insegnanti lo sanno da un po'- che siamo lontani dagli stipendi europei, ed anche di parecchio. **Bene, per l'immediato dovrebbe impegnarsi in prima persona per far rispettare il contratto in vigore, facendoci corrispondere i nostri modesti scatti di anzianità.** Quando poi il Governo avrà rinvenuto le risorse, per rinnovare i nostri contratti, e lo Stato ci potrà dare qualcosa di più di ciò che abbiamo perso in questi anni con l'inflazione discuteremo volentieri con Lei su come progettare un futuro più radioso.

PRECARI. È urgente procedere alla stabilizzazione dei precari. Lei, signor Ministro, potrebbe dunque convocare subito all'ARAN i Sindacati **per varare il piano di assunzioni triennale, piano che sia, una volta tanto, su tutti i posti disponibili. La spesa è quasi nulla, il docente con stipendio iniziale ed il precario hanno la stessa retribuzione.** Migliaia di famiglie Le sarebbero grate perché non sarebbero più a rischio di cambio dell'insegnante ogni nuovo anno scolastico. Se poi volesse anche aggiungere l'istituzione di un or-

ganico stabile, pari alla durata del corso di studi, **la tranquillità della scuola ne guadagnerebbe.**

BUROCRAZIA. Un record in Europa la Scuola italiana l'ha sicuramente battuto: **quello della burocrazia.** Se Lei, signor Ministro, si impegnasse per ridurre quegli adempimenti burocratici non strettamente indispensabili (praticamente la maggioranza), libererebbe energie preziose da dedicare agli alunni. E avrebbe in cambio la riconoscenza dei docenti, afflitti da una produzione cartacea, inutile e insopportabile.

CLASSI POLLAIO. Naturalmente, signor Ministro, Lei avrà sentito parlare delle cosiddette *classi pollaio*, come sono state definite quelle classi che, grazie ai tagli indiscriminati, si avvicinano al numero di 30 alunni. **Bene, per migliorare la situazione della scuola e la qualità dell'insegnamento, basterebbe qualche insegnante in più, qua e là: allevierebbe le situazioni più gravose e renderebbe più efficace l'insegnamento.**

INTEGRAZIONE DEGLI STRANIERI. L'Italia ha un problema: ci sono tantissimi stranieri da integrare, da trasformare in cittadini italiani. La Scuola Statale è la frontiera di questa integrazione perché l'apprendimento della lingua ne è la premessa indispensabile. Senza gli insegnanti questa battaglia è persa. **È bene, non dimenticarlo, signor Ministro.**

ANZIANITÀ DEL CORPO DOCENTE. Come Lei saprà, in Italia abbiamo anche gli insegnanti più anziani del mondo. È un problema serio, avere docenti in età tanto avanzata non fa bene né alla scuola, né agli interessati. **La Gilda-FGU ha stilato due proposte che La preghiamo di esaminare:**

a) **ridurre l'orario di cattedra ai docenti più anziani,** utilizzandoli in compiti di tutoraggio e coordinamento;

b) **consentire negli ultimi cinque anni, precedenti il pensionamento, di cumulare part-time e pensione** Queste due proposte consentirebbero anche di liberare molti posti a tempo parziale, per contratti di inserimento a favore di precari in attesa nelle graduatorie.

Tutto qui, Signor Ministro. Poche ma immediate azioni per dare una boccata di ossigeno alla Scuola dello Stato italiano che è quella istituzione tutelata dalla nostra Costituzione. Il resto, i progetti ambiziosi e grandiosi, lasciamoli a chi crede che la Politica sia fatta di interviste e di promesse che non importa mantenere. A nome mio personale e di tutta la Gilda-Fgu, Le auguro buon lavoro, signor Ministro.

Rino Di Meglio
Coordinatore nazionale della Gilda FGU

Molti articoli di questo numero sono dedicati, come è inevitabile, alla enunciata politica sulla Scuola del nuovo governo, a guida di Matteo Renzi. Alle promesse del Presidente del Consiglio, alle dichiarazioni del Ministro della Pubblica Istruzione on. Stefania Giannini. Oltre alla lettera aperta del Coordinatore nazionale, nelle pagine interne si trovano riflessioni critiche, osservazioni, informazioni. Il tutto con il dovuto disincanto ma con una residua e inesausta fiducia verso l'idea del cambiamento. E di tutto ciò i politici dovrebbe esserci riconoscenti, crediamo.

GOVERNO DOPO GOVERNO
IL *DOUBLE BIND* DEGLI INSEGNANTI.

FABRIZIO REBERSCHEGG PAG.3

VALUTAZIONE DELLA SCUOLA.
IL DIBATTITO CONTINUA.

MARA PASSAFIUME,
FABRIZIO REBERSCHEGG,
GIANLUIGI DOTTI

PAG.4-5

LE PROMESSE DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. IL BASTONE E LA CAROTA DEL MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE. LE INIZIATIVE LEGALI DELLA GILDA FGU PER LA SICUREZZA NELLE SCUOLE.

PAG.6-7



COMUNICA GILDA

SCATTI ANZIANITÀ: Ministro inizia con piede sbagliato

DURA REAZIONE DELLA GILDA ALLE DICHIARAZIONI DI STEFANIA GIANNINI, NEO MINISTRO DELL'ISTRUZIONE



"Eravamo pronti a rivolgerle un augurio di buon lavoro ma con le sue **prime esternazioni** il neo ministro ci ha già gelato, dimostrando di non conoscere il mondo della scuola e soprattutto il duro lavoro dei docenti italiani". Per **Rino Di Meglio**, **coordinatore nazionale** della Gilda degli Insegnanti, Stefania Giannini è entrata con il piede sbagliato a viale Trastevere. A suscitare la dura reazione della Gilda sono state in particolare le dichiarazioni riguardanti gli scatti di anzianità che, secondo l'erede della Carrozza, vanno superati perché rappresentano "il frutto di un mancato coraggio politico del passato". "Non siamo contrari a merito e valutazione - precisa **Di Meglio** - ma è necessario individuare tutti insieme, parti sociali e amministrazione, un sistema che sia realmente in grado di valorizzare i docenti. Certamente la strada giusta non passa attraverso l'abolizione dell'anzianità di servizio, riconosciuta ai docenti in tutti i Paesi europei ma che in Italia è la più bassa in termini assoluti.

Se gli automatismi stipendiali fossero eliminati - incalza il coordinatore della Gilda - **gli insegnanti italiani rischierebbero davvero la proletarizzazione**". La Gilda degli Insegnanti si dichiara nettamente contraria anche all'idea di abbreviare di un anno il percorso liceale, "un intervento - spiega **Di Meglio** - che ridurrebbe ancora di più l'organico già falciato dai tagli della **Gelmini**". "Ci auguriamo che il neo ministro convochi al più presto i sindacati per confrontarsi sul programma che intende attuare. Nel frattempo, per iniziare a capire le condizioni economiche e sociali in cui si trovano i docenti, - conclude **Di Meglio** - le consigliamo di leggere **'Il maestro di Vigevano'**, famoso romanzo di **Lucio Mastroradi** pubblicato nel 1962 ma purtroppo ancora drammaticamente attuale".

Roma, 24 febbraio 2014

Ufficio stampa Gilda degli insegnanti

WWW.GILDAINS.IT

SCATTI 2012, accelerare l'iter legislativo

OCCORRE CHIUDERE LA PARTITA ENTRO IL 24 MARZO, QUANDO SCADRÀ IL TESTO DEL DECRETO LEGGE



"Sugli scatti di stipendio bisogna fare in fretta e chiudere la partita entro il 24 marzo, quando scadrà il testo del decreto legge". La Gilda degli Insegnanti chiede al Parlamento di premere l'acceleratore sulla vicenda delle progressioni di carriera, rivolgendosi in primo luogo ai senatori che oggi nell'aula di Palazzo Madama inizieranno la discussione del dl approntato dall'ex ministro Carrozza dopo la battaglia con il ministero dell'Economia. "Occorre procedere spediti - afferma la Gilda - e aprire in tempi rapidi la trattativa all'Aran, evitando così di perdere i 120 milioni di euro già stanziati, frutto delle economie derivanti dalla **'riforma Gelmini'**". Ci auguriamo che l'intenzione espressa dal neo ministro Giannini di abolire gli scatti di anzianità non condizioni l'iter legislativo. Anzi - conclude il sindacato - chiediamo con forza al Governo di rimuovere il blocco anche per il 2013".

Roma, 27 febbraio 2014

Ufficio stampa Gilda degli insegnanti

WWW.GILDAINS.IT

DOCENTE SOSPESA PER 10 GIORNI: condannata dirigente scolastica

IL TRIBUNALE DI POTENZA ANNULLA LA SANZIONE DISCIPLINARE E DISPONE IL PAGAMENTO DI QUANTO SOTTRATTO ALLA DOCENTE DURANTE I 10 GIORNI DI SOSPENSIONE



Dirigente scolastico condannata per aver sospeso dal servizio una docente "colpevole" di essersi opposta alla sospensione di un alunno. A dichiarare nulla la sanzione disciplinare di 10 giorni inflitta all'insegnante di un istituto superiore lucano è stato il tribunale di **Potenza** con una sentenza emessa il 4 marzo scorso. La docente era stata ingiustamente "punita" perché durante un consiglio di classe, quindi nel pieno esercizio delle sue funzioni istituzionali, aveva espresso un'opinione diversa da quella della dirigente scolastica. Il giudice del lavoro, accogliendo il ricorso presentato dall'insegnante, ha decretato nulla la sanzione disciplinare e ha disposto il pagamento dello stipendio e dei contributi previdenziali sottratti alla docente durante i dieci giorni di sospensione. "Il provvedimento disciplinare esercitato dalla dirigente - si legge nella sentenza - risulta in aperto contrasto con i principi fondamentali stabiliti dall'articolo 7 dello Statuto dei lavoratori". E ancora, nelle conclusioni: "Non appare sufficientemente specificata la fonte normativa del potere disciplinare esercitato e appare evidente che quest'ultimo sia stato esercitato al di fuori delle norme che avrebbero dovuto trovare applicazione". "Dopo la riforma Brunetta - afferma **Rino Di Meglio**, **coordinatore nazionale** della Gilda degli Insegnanti - **l'abuso delle sanzioni disciplinari sta diventando un problema sempre più diffuso ma purtroppo ignorato dal ministero dell'Istruzione e dagli uffici scolastici territoriali. Sarebbe bene che il ministro Giannini, prima di ampliare i poteri dei dirigenti, si informasse sulla reale situazione delle scuole**".

Roma, 6 marzo 2014

Ufficio stampa Gilda degli insegnanti

WWW.GILDAINS.IT

PULIZIA SCUOLE: assumere personale negli organici Ata

OCCORRE UN PROVVEDIMENTO URGENTE, INUTILI LE SOLITE SITUAZIONI TAMPONE



Assumere negli organici ata il personale necessario per garantire la pulizia ordinaria delle scuole e il normale funzionamento del servizio scolastico in tutta Italia. A chiedere che il Governo adotti un provvedimento urgente è la Federazione Gilda-Unams che giudica l'intervento di Palazzo Chigi come "la solita soluzione tampone". "Di fatto si trasferiscono 20 milioni di euro dal Fondo per il funzionamento scolastico, già pesantemente decurtato negli ultimi anni, - spiega il sindacato - per garantire il pagamento del servizio di pulizia externalizzato a cooperative e imprese di pulizie private fino al prossimo 31 marzo. Ma si tratta di una misura inadeguata a fronteggiare una situazione che è diventata ormai patologica e che potrebbe essere risolta del tutto soltanto attraverso una riforma della normativa. A nulla servono i piani straordinari di messa in sicurezza delle scuole e di edilizia scolastica - conclude la Fgu - se poi non si riesce a garantire l'apertura degli istituti per motivi di igiene".

Roma, 7 marzo 2014

Ufficio stampa Gilda degli insegnanti

WWW.GILDAINS.IT



GOVERNO DOPO GOVERNO, il *double bind* degli insegnanti

UN APPELLO AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, MATTEO RENZI, PERCHÉ NON CONTINUI A DARE, SUI TEMI DELL'ISTRUZIONE, SEGNALI CONTRADDITTORI CHE GENERANO UNA SORTA DI "SCHIZOFRENIA" DANNOSA ALLA SCUOLA E AI DOCENTI.

di Fabrizio Reberschegg

Lo psicologo e filosofo britannico Gregory Bateson ha introdotto negli anni cinquanta del secolo scorso il concetto di *double bind*, doppio legame. Il doppio legame indica una situazione in cui la comunicazione tra due individui, uniti da una relazione emotivamente rilevante, presenta una incongruenza tra il livello del discorso esplicito (verbale, quel che vien detto) e un altro livello, detto metacomunicativo (non verbale, gesti, atteggiamenti, tono di voce), e la situazione sia tale per cui il ricevente del messaggio non abbia la possibilità di decidere quale dei due livelli ritenere valido, visto che si contraddicono, e nemmeno di far notare l'incongruenza a livello esplicito. Nella psichiatria batesoniana la permanenza di doppi legami comporta la nascita della malattia e della schizofrenia, ma il concetto può essere esteso a tutte le situazioni in cui ci sono cortocircuiti nella comunicazione e in cui i destinatari si sentono dalla parte del torto qualsiasi comportamento essi assumano. Il *double bind* sembra governare negli ultimi trent'anni la scuola italiana. Dalle granitiche certezze rispetto alle finalità, le procedure e la struttura dell'insegnamento che erano elementi fondanti del sistema scolastico gentiliano si è aperta a partire dalla fine degli anni sessanta del secolo scorso la interminabile stagione delle riforme della scuola. Il modello gentiliano, profondamente ancorato nella struttura sociale derivata dalla divisione del lavoro di stampo fordista, era evidentemente ingiusto e obsoleto, ma era caratterizzato da una struttura stabile nel tempo. Il passaggio al cosiddetto postfordismo, l'irruzione della terza rivoluzione industriale caratterizzata da profonde innovazioni scientifiche (telematica, informatica, biotecnologia, ecc.), la progressiva terziarizzazione dell'economia e la globalizzazione dopo la caduta dei regimi del socialismo reale ha comportato la necessità di una profonda revisione dei sistemi educativi e di istruzione in tutti i paesi occidentali. La scuola, elemento centrale dell'intervento dello Stato Nazione e del welfare di stampo europeo, è entrata in una crisi di valori essendo la sua funzione sempre più condizionata dalle modificazioni incessanti del mercato del lavoro e della struttura sociale conseguente.

Mentre in altri Stati la politica ha cercato di definire interventi riformatori con caratteristiche strutturali di medio-lungo periodo, pur con assistenze parziali, in Italia soprattutto a partire dagli anni novanta si è intervenuti con incredibile superficialità e con una accoz-



taglia di provvedimenti che hanno reso complesso il già complicato sistema scolastico. Lo stesso ministero di Luigi Berlinguer che voleva fare la Grande Riforma della scuola basata sull'autonomia e su modelli aziendali è stato l'ultimo caotico tentativo di dare un quadro di indirizzo politico al sistema dell'istruzione. Il modello berlingueriano, che è stato sostenuto all'inizio entusiasticamente dai principali partiti del centrosinistra e di fatto da quelli di centro destra, è stato progressivamente manipolato, interpretato e curvato alle esigenze di bottega dei tanti ministri che si sono succeduti negli ultimi vent'anni che hanno cercato la loro personale visibilità approvando micro riforme che hanno solo creato ulteriore confusione. La stessa riforma Gelmini si è collocata nel solco della riforma Berlinguer anche se con finalità maggiormente legate al taglio della spesa sociale.

Il *double bind* nella Scuola

In tutti questi anni si è chiesto ai docenti di garantire il successo formativo (di fatto bocciare il meno possibile) e contemporaneamente si è accusata la scuola di ridurre i livelli di qualità della preparazione degli studenti. Si è chiesto di passare dai programmi alle mitiche competenze (didattica per obiettivi) e contestualmente si sono introdotte nuove metodologie di misurazione numerica dei livelli. Si è passati dalla demonizzazione della valutazione sommativa all'introduzione del registro elettronico che utilizza strumenti automatici di valutazione sommativa. Si è introdotta la didattica personalizzata e contemporaneamente sono stati imposti test standardizzati omogenei per calcolare il cosiddetto valore aggiunto. Si è chiesto alla scuola di fare supplenza rispetto alla famiglia sui tanti temi dell'educazione (sessuale, affettiva, di genere, alimentare, ecc.) e si sono dati alle famiglie strumenti di intervento e controllo diretto sulle modalità di insegnamento e sulla libertà stessa dell'insegnamento. Di fatto si è chiesto agli insegnanti di mo-

dificare strumenti e modalità di lavoro con una cadenza almeno quinquennale inseguendo le prevalenti mode pedagogiche e contemporaneamente si chiede loro di essere autorevoli, preparati e inclusivi mantenendo serietà e completezza nei contenuti dell'insegnamento. In tutti questi anni è stato detto che gli insegnanti sono pagati troppo poco per il lavoro che svolgono, dall'altra che sono pagati troppo e che godono di privilegi inaccettabili. Negli ultimi vent'anni si è passati dalla liceizzazione forzata della Moratti al rimpianto delle scuole di avviamento professionale dopo aver massacrato l'istruzione tecnica e professionale con una riforma demenziale. Ultimamente alcuni dicono che si sta troppo tempo a scuola e propongono la riduzione di un anno del percorso formativo, altri immaginano una scuola aperta tutto il giorno e per tutte le età.

Gli effetti di questi contrastanti messaggi sono essenzialmente due: da un lato l'evidente diffusa ignoranza e im-preparazione anche di base che dimostra ora gran parte degli studenti, dall'altra la demotivazione e la stanchezza di tanti insegnanti che cercano solo di sopravvivere e di fare il loro lavoro evitando di pestare i piedi al dirigente scolastico e alle famiglie. La "schizofrenia" che assale gli insegnanti italiani è frutto della demagogia e dell'incompetenza di una classe politica che tentato di usare la scuola come bacino elettorale e di consenso. Dalla prima campagna elettorale di Prodi (la scuola prima di tutto) a Renzi (puntare sulla scuola) governi e ministri hanno parlato di scuola senza conoscerne i veri problemi e affidandosi ai ricordi di infanzia e di adolescenza. Oppure, da rettori universitari che hanno interpretato la scuola come l'anello debole del sistema che penalizza il (loro) percorso universitario o l'inserimento nel mondo del lavoro seguendo le indicazioni della Confindustria (dando la colpa sempre agli insegnanti degli insuccessi delle "loro" riforme).

Confidiamo che il nuovo governo Renzi non continui a dare segnali contraddittori sui temi della scuola. Ci permettiamo di dare al nuovo Presidente del Consiglio un semplice suggerimento per evitare gli errori del passato: si ascoltino di più i docenti, quelli che entrano tutte le mattine in classe, si ascoltino di meno coloro che per scelta o per ventura in classe non ci vanno mai (dirigenti scolastici, pedagogisti, economisti, burocrati ministeriali). Cominci a farsi raccontare la scuola vera parlando con sua moglie che fa l'insegnante. Sicuramente sarà più efficace dei troppi "esperti" che straparano di istruzione e formazione.

Auguri, Presidente Matteo.

"PROFESSIONE DOCENTE"

Direttore Responsabile: FRANCO ROSSO
Responsabile di Redazione: RENZA BERTUZZI

Comitato di Redazione:
Vicecaporedattore: Gianluigi Dotti.
Antonio Antonazzo, Piero Morpurgo, Fabrizio Reberschegg, Gina Spadaccino.
Hanno collaborato a questo numero: Stefano Battilana, Mario Cistulli, Tommaso De Grandis, Mara Passafiume.
Progetto Grafico: Davide Corbo.

Redazione e Amministrazione:
• Sped. in abb. postale art. 2 comma 20/c L. 662/96 Filiale di Roma • Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 257/90 del 24/4/90
• GILDA DEGLI INSEGNANTI - Via Nizza, 11 - 00198 Roma - Tel. 068845005 - Fax 0684082071
• UNAMS - Viale delle Provincie, 184 - 00162 Roma
Sito internet: www.gildaprofessionedocente.it - e-mail: pdgildains@teletu.it

ANNO XXIV - N. 4 - APRILE 2014 Stampa Marzo 2014 - ROMANA EDITRICE S.r.l.
San Cesario (RM) Via Dell'Enpolio, 37 - Tel. 06.9570199 - Fax 06.9570599 - e-mail: info@romanaeditrice.it

LA GILDA IN RETE

SITO INTERNET NAZIONALE,
DA CUI SI HA ACCESSO A TUTTI QUELLI PROVINCIALI:
WWW.GILDAINS.IT

GIORNALE PROFESSIONE DOCENTE
WWW.GILDAPROFESSIONEDOCENTE.IT

CENTRO STUDI NAZIONALE
WWW.GILDACENTROSTUDI.IT

GILDA TV
WWW.GILDATV.IT

GILDANEWS:
WWW.GILDATV.IT (EDIZIONE GIORNALIERA)

VALUTAZIONE

VALUTAZIONE DELLA SCUOLA: IL DIBATTITO CONTINUA

DEDICATO AL TEMA DELLA VALUTAZIONE IL NUOVO RAPPORTO SULLA SCUOLA DELLA FONDAZIONE AGNELLI, PRESENTATO A ROMA NEL MESE DI FEBBRAIO.

di Mara Passafiume

Rigorosa, condivisa e comprensibile: solo con queste tre caratteristiche la valutazione può realmente contribuire al miglioramento della scuola italiana. È questa l'idea della *Fondazione Giovanni Agnelli*, che ha presentato il 19 febbraio a Roma il suo quarto rapporto sul sistema di istruzione e che ha scelto di dedicarlo, questa volta, al delicato tema della valutazione. *"La valutazione della scuola. A che cosa serve e perché è necessaria"*, edito da Laterza, è un volume un po' diverso dai rapporti precedenti, come sottolineato dal Direttore della Fondazione Andrea Gavosto, perché meno fondato su analisi di tipo quantitativo e statistico. Attraverso un lungo percorso di ricerca, sono stati anzitutto rivisti gli assunti dai quali partire: **in primo luogo, è davvero necessaria la valutazione della scuola? In secondo luogo, chi valutare? E con quali strumenti?** Per quanto riguarda la necessità della valutazione, sappiamo che ci sono paesi con una scuola eccellente seppur non dotati di sistemi di valutazione strutturati. **Ma, secondo il rapporto, la valutazione è oggi necessaria all'Italia perché rappresenta lo strumento di diagnosi dei punti di forza e di debolezza non solo delle singole istituzioni scolastiche ma dell'intero sistema e, dunque, la chiave di volta del miglioramento.**

Il secondo interrogativo "chi valutare?" apre la riflessione sulla questione più dibattuta perché, come ha affermato Gavosto, la valutazione non può essere realizzata "contro" gli insegnanti ma nemmeno "senza" gli insegnanti. Nel rapporto si evidenzia l'importanza della valutazione del sistema scolastico nel



suo complesso e delle singole scuole, con finalità sia di rendicontazione che di diagnosi e miglioramento. Ma nello stesso rapporto non si ritiene possibile né utile dare un giudizio sulla qualità dei singoli insegnanti attraverso gli strumenti della valutazione esterna. **Questo perché l'insegnamento viene considerato come lavoro "di squadra", perché l'esperienza internazionale mostra risultati molto controversi in merito, quali ad esempio quelli negli USA, e perché si vede il bisogno di leve differenti, non escludendo nuove regole contrattuali.** Questo rapporto della Fondazione Agnelli è rivolto agli insegnanti, alle famiglie e alla politica ed ha come principale e dichiarato obiettivo quello di voler contribuire alla costruzione del consenso sociale intorno alla valutazione. **Gavosto ha lanciato un messaggio chiaro alla politica: è tempo di far uscire la valutazione della scuola dallo stallo in cui si trova.** Vedremo, nei prossimi mesi, se e come la politica raccoglierà questa sfida.

Le proposte della Fondazione Agnelli: condivisioni e perplessità

PER VALUTARE, SERVE AVERE UNA CHIARA VISIONE DELLA FUNZIONE DELLA SCUOLA.

di Fabrizio Reberschegg

È stato pubblicato nel mese di febbraio 2014 il tradizionale rapporto di ricerca della Fondazione Agnelli che in questa occasione ha avuto come oggetto i temi della valutazione della scuola. Si tratta di un lavoro importante e sicuramente stimolante per affrontare la complessità dei problemi che derivano dall'applicazione del recente regolamento sul sistema di valutazione nazionale approvato dal precedente governo Letta-Carozza e basato sulle "tre gambe" della valutazione del sistema e cioè su INVALSI, INDIRE e Corpo ispettoriale. **Il rapporto è importante perché riconosce le gravissime carenze delle politiche scolastiche nazionali in merito al reclutamento e la valorizzazione professionale e deontologica degli insegnanti, sempre più costretti ad un ruolo esecutivo e impiegatizio. D'altro canto questo sembra limitarsi a fotografare la situazione esistente affidando al sistema di valutazione una centralità nelle dinamiche del sistema scolastico. Tutto ciò senza entrare nel merito dell'attuale situazione di governance della scuola impostata su una astratta concezione aziendalista**

con a capo un dirigente scolastico, reclutato con procedure discutibili, non sottoposto ad alcuna seria valutazione e il cui ruolo sembra assumere sempre di più un potere autoreferenziale e autocratico. La proposta premiale per le buone scuole di aumentare l'autonomia gestionale addirittura affidando al dirigente il potere di assunzione dei docenti appare inaccettabile. Servirebbe, al contrario, un sistema di valorizzazione professionale dei docenti che parte dal basso affidando agli stessi docenti strumenti di intervento nelle situazioni critiche e patologiche. Servirebbe ritornare a dare centralità agli aspetti di collegialità nelle scelte didattiche e nelle procedure di autovalutazione ponendo il Collegio dei Docenti al centro del sistema insieme ad un rinnovato Comitato di Valutazione espressione dello stesso Collegio. Si accusano i docenti di non voler essere giudicati, **ma i docenti non vogliono essere giudicati da chi non insegna o pretende di insegnare ad insegnare senza entrare in una classe, non vogliono essere giudicati da sedicenti manager o da tecnocrati dei test, non vogliono essere giudicati da studenti e famiglie che mirano solo al "successo formativo", garantito al di là dei meriti e**

delle reali competenze. I docenti non hanno paura di confrontarsi nei risultati dell'insegnamento con i loro pari o con l'autorevolezza di un corpo di ispettori che si forma dopo anni di insegnamento in classe. **Ma soprattutto, e qui il rapporto è assolutamente condivisibile, per attivare un sistema di valutazione serio e condiviso, serve avere una chiara visione della funzione della scuola.** La Gilda ha da sempre inteso la scuola come Istituzione della Repubblica, altri l'hanno declassata a semplice servizio. Alcuni vorrebbero farla diventare addirittura servizio a domanda individuale (centralità del cliente). Nei servizi le tecniche di commensurabilità dei costi e benefici possono essere utilizzate nella tradizionale ottica aziendalista. Noi riteniamo che tale approccio sia semplicemente devastante per la qualità della formazione dei cittadini italiani come hanno dimostrato palesemente le sciagurate politiche dei tagli all'istruzione degli ultimi decenni. **Un vero sistema di valutazione del sistema scolastico dovrebbe uscire da questa visione economicistica della realtà investendo soprattutto sul capitale professionale costituito dagli insegnanti.**

VALUTAZIONE

INVALSI: SEMPRE RITORNANO...

IL PUNTO DELLA SITUAZIONE SULLE PROVE INVALSI DI MAGGIO NELLA PRIMARIA E NELLA SECONDARIA DI I GRADO.

di Gianluigi Dotti

Anche quest'anno si avvicina il momento nel quale le scuole e i docenti saranno chiamati ad occuparsi delle controverse *Rilevazioni nazionali INVALSI*, i famosi test, sulle quali la Gilda degli Insegnanti ha già, in più di un'occasione, espresso un argomentato giudizio critico non condividendo le modalità con le quali si effettuano e denunciando un illegittimo carico di lavoro aggiuntivo e non retribuito per docenti.

Infatti, il 18 novembre 2013 è stata emanata la nota INVALSI: *Rilevazioni nazionali apprendimenti*, prot. n. 12537, con la quale l'istituto intende fornire un quadro informativo complessivo sulle rilevazioni dell'anno scolastico 2013/2014.¹

Le date delle rilevazioni sono previste per i giorni:

- 6 maggio 2014 per la classe seconda primaria (prova preliminare di lettura e prova di italiano) e classe quinta primaria (prova di italiano);
- 7 maggio 2014 per la classe seconda primaria (prova di matematica) e classe quinta primaria (prova di italiano e questionario studente);
- 13 maggio 2014 per la classe seconda secondaria di secondo grado (prova di italiano, matematica e questionario studente);
- 19 giugno 2014 per la classe terza secondaria di primo grado, per la quale il test è inserito tra le prove dell'Esame conclusivo del primo ciclo.

La novità di questo anno, come si evince dalla nota, è che la prova per la classe prima della scuola secondaria di primo grado non è stata programmata dall'INVALSI e non sarà effettuata e che, sempre secondo la nota, **per le informazioni sui livelli di partenza degli alunni della prima media saranno utilizzati i dati della prova della classe quinta primaria.**²

Per quanto riguarda la correzione delle prove e l'invio dei dati all'INVALSI, mentre sarà a cura degli osservatori esterni nelle scuole campione, "avverrà in loco a cura delle scuole" in tutte le altre (non ci sono, tuttavia, riferimenti a obblighi per i docenti di correzione e tabulazione delle prove e dei risultati).

La nota fornisce poi indicazioni sui controlli dell'INVALSI a garanzia della comparabilità dei dati, sulle procedure per la protezione dei dati personali, sulla



restituzione dei risultati relativi alle rilevazioni del 2013, sugli ulteriori sviluppi del sistema di rilevazioni e, nell'allegato tecnico, dà le prime, essenziali, informazioni su come garantire la correttezza della raccolta e del trattamento dei dati.

La Gilda degli Insegnanti è intervenuta più volte sulla "questione" INVALSI argomentando che la modalità di rilevazione attraverso i test non dia, secondo la letteratura scientifica in materia, risultati sufficientemente attendibili. Su questo punto le osservazioni della nostra Associazione hanno tenuto conto delle più recenti riflessioni degli studiosi a livello internazionale e, nel nostro paese, del matematico Giorgio Israel.

Per quanto riguarda la *"collaborazione istituzionale"* richiesta alle istituzioni scolastiche dall'INVALSI, le quali devono predisporre le condizioni perché la rilevazione - e solo quella - avvenga, la Gilda degli Insegnanti ha *"consigliato"* ai docenti di non inserire nei POF d'istituto le attività relative alle Rilevazioni nazionali INVALSI.

Infatti, **contrariamente a quanti affermano che i docenti dovrebbero occuparsi della correzione e della contabilizzazione delle prove INVALSI, la Gilda degli Insegnanti ritiene che le uniche verifiche** che i docenti devono correggere e contabilizzare sono quelle relative all'Esame di stato della scuola secondaria di primo grado, poiché sono state considerate dalla Legge 176/2007 parte integrante dell'Esame medesimo.

Per quanto riguarda invece le altre rilevazioni previste dalla nota è evidente che il compito della valuta-

zione è affidato, **per legge**, ad un organismo **esterno: quale altra legge trasferirebbe** ai docenti queste incombenze? L'INVALSI ha una **funzione istituzionale: quale norma giustifica che** esso, organismo esterno passi ai docenti - che non hanno con l'INVALSI alcun rapporto di dipendenza - questa sua **funzione?** I docenti hanno già una propria **funzione istituzionale**, la quale discende direttamente dalla Costituzione e non dall'INVALSI.

Proprio per questo è un dato di fatto che certi discorsi, orientati a convincere gli insegnanti sulla *bontà* dell'operazione, si muovano solo sul piano dell'**opportunità** e non su quello **normativo**.

L'Assemblea nazionale della Gilda degli Insegnanti, nel protestare per il carico di lavoro aggiuntivo assegnato dall'INVALSI ai docenti, ha predisposto un documento nel quale si ribadisce che non spetta ai docenti il compito di contabilizzazione dei test (operazione che deve correttamente essere fatta da chi ha predisposto i test) e che gli stessi debbano essere consegnati al Dirigente scolastico o alla segreteria delle scuole perché essi li trasmettano all'INVALSI per la valutazione dei risultati e che, infine, sia necessario richiedere il pagamento delle eventuali prestazioni accessorie non previste dal CCNL e dai CCNI nei casi in cui i dirigenti provvedano con ordine di servizio ad obblighi non previsti da alcuna norma contrattuale.³ Per concludere, l'impegno da parte della Gilda-FGU ad un approfondimento nel prossimo futuro della prova INVALSI inserita nell'Esame conclusivo del primo ciclo e della sua valutazione in rapporto alle altre prove d'esame. Approfondimento necessario per le numerose segnalazioni dei docenti sulle incongruenze e sulle incoerenze di questa prova con la richiesta della sua cassazione o in alternativa di una sostanziale modifica.

¹ La normativa di riferimento è costituita da: D.P.R. 275/1999, art. 10; D.P.R. 313/2000, art. 3; L. 53/2003, D.P.R. 286/2004; L. 176/2007; D.Lgs. 213/2009, art. 17; L. 35/2012, art. 51 c. 2; Direttiva Miur n. 85 del 12.10.2012.

² Si aggiunge che verrà testata in un campione di scuole la collocazione della prova per la prima media nei primi mesi dell'anno scolastico.

³ Assemblea nazionale della Gilda degli Insegnanti, Roma 27 marzo 2011.

CIAO VINCENZO, un piccolo ricordo del prof. Bugliani

di Fabrizio Reberschegg

Ci ha recentemente lasciati Vincenzo Bugliani, uno dei fondatori della Gilda degli Insegnanti. L'ho conosciuto ancora ai tempi delle grandi assemblee dei Comitati di Base della scuola che sono poi diventati Cobas. Vincenzo è sempre stato portatore di una visione della scuola diversa dal ribellismo sterile dei COBAS e dal triste sindacalismo tradizionale che uniformava la professione dei docenti a quella di natura impiegatizia.

È stato Vincenzo, stufo come tanti dell'agone parolario dei Cobas, a creare con Giugliotti e altri colleghi la Gilda dei Comitati di Base degli Insegnanti proponendo provocatoriamente il termine Gilda, mutuandolo dalle esperienze delle corpora-

zioni medievali di Arti e Mestieri, per rivendicare la specificità del mestiere dell'insegnante. Lo ricordo come collega autorevole e di profonda cultura che tanto ha dato per iniziare un originale percorso nel panorama dell'associazionismo professionale e del sindacalismo della scuola in Italia. La sua passione per la giustizia e la politica nel senso più nobile del termine l'ha portato per tanti anni a svolgere nel gruppo dei Verdi un ruolo di amministratore a Firenze, ma non ha mai dimenticato di essere un insegnante e che solo partendo dalla cultura e da una scuola seria e responsabile è possibile immaginare un mondo diverso. Se dopo più di venticinque anni la Gilda degli Insegnanti esiste e si è sempre più confermata come la novità del panorama del sindacalismo italiano, il merito è anche suo. Ci mancherà.

LE PROMESSE DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, MATTEO RENZI AUGURI (A NOI) SIGNOR PRESIDENTE!



DAL DISCORSO AL SENATO DELLA REPUBBLICA, IL 24 FEBBRAIO 2014

Noi pensiamo che non ci sia politica alcuna che non parta dalla centralità della scuola. Mi piacerebbe che chi ha la presunzione di avere la verità in tasca avesse la possibilità di confrontarsi con le insegnanti delle scuole e le famiglie nella loro vita di tutti i giorni, perché l'idea che da questa parte ci sia la casta e dall'altra ci siano i cittadini si è un po' rovesciata. Lo dico a una parte di questo Parlamento. Chi di noi tutti i giorni ha incontrato cittadini, insegnanti, educatori e mamme sa perfettamente che c'è una bellissima e straordinaria richiesta che è duplice.

Da un lato si chiede di restituire valore sociale all'insegnante, e questo non ha bisogno di alcuna riforma, ma di un cambio di forma mentis. Non ha bisogno di denaro, riforme, commissioni di studio: c'è bisogno del rispetto che si deve a chi quotidianamente va nelle nostre classi e assume su di sé il compito struggente e devastante di essere collaboratore della creazione di una libertà, della famiglia e delle agenzie educative. Il compito di un insegnante è straordinario. Ci avete mai parlato con gli insegnanti e ascoltato quello che dicono oggi? Qual è la priorità che questo Paese ha nei confronti degli insegnanti? Sicuramente lo sa il Ministro dell'Istruzione pubblica e dell'università: coinvolgere dal basso in ogni processo di riforma gli operatori della scuola. Non c'è dubbio. Ma c'è una priorità a monte: recuperare quella fiducia, quella credibilità, recuperare quella dimensione per cui se qui si fanno le cose, allora nelle scuole si può tornare a credere che l'educazione sia davvero il motore dello sviluppo. Ci sono fior di studi di economisti che dimostrano come un territorio che investe in capitale umano, in educazione, in istruzione pubblica è un territorio più forte rispetto agli altri.

Da Presidente del Consiglio io entrerò nelle scuole, una volta ottenuta - se così sarà - la fiducia dal Senato e dalla Camera. Mercoledì mattina, come faccio tutte le settimane, mi recherò in una scuola (la prima sarà un istituto di Treviso, perché ho scelto di partire dal Nord-Est, mentre la settimana prossima andrò in una scuola del Sud), e lo farò perché penso che sia fondamentale che il Governo non stia soltanto a Roma, e quindi mi recherò nelle scuole, come facevo da sindaco, per dare un segnale simbolico, se volete persino banale, per dimostrare che da lì riparte un Paese. Dalla capacità di educare, di tirare via, di tirare fuori (nel senso latino del termine) nasce la credibilità di un Paese, ma per farlo c'è bisogno della capacità di garantire una concretezza amministrativa.

Con quale credibilità possiamo dire questo se continuiamo a tenere gli investimenti nell'edilizia scolastica bloccati da un Patto di stabilità interno che almeno su questa parte va cambiato subito? Come si può pensare che il Comune, la Provincia abbiano competenza sull'edilizia scolastica senza però avere la possibilità di spendere soldi che sono lì bloccati perché esistono norme che si preoccupano della stabilità burocratica ma non si rendono conto della stabilità delle aule in cui vanno a studiare i nostri figli? Come è possibile che non ci sia chiarezza su questo aspetto?

Domani scriverò una lettera ai miei colleghi sindaci, oltre 8.000, per chiedere a tutti loro e ai Presidenti delle Province sopravvissuti di fare il punto della situazione sull'edilizia scolastica, seguendo un bellissimo ragionamento del senatore Renzo Piano. Non so chi di voi ha avuto modo di conoscere le parole, a mio giudizio straordinarie, che Renzo Piano ha pronunciato pochi giorni fa in un'intervista. Piano ha invitato a rammendare i nostri territori, a rammendare le periferie. Credo sia un'espressione molto bella, che dà il senso di ciò di cui abbiamo bisogno. Noi abbiamo bisogno di intervenire nell'edilizia scolastica dal 15 giugno al 15 settembre, con un programma straordinario - dell'ordine di qualche miliardo di euro, e non di qualche decina di milioni - da attuare sui singoli territori, partendo dalle richieste dei sindaci e intervenendo in modo concreto e puntuale. Ma come? Di fronte alla crisi economica parti dalle scuole? Sì: di fronte alla crisi economica non puoi non partire dalle scuole. Di fronte alla crisi economica partire dalle scuole significa partire, innanzitutto, da una tregua educativa con le famiglie e da un intervento nell'edilizia e nella infrastrutturazione scolastica su cui, nelle prossime settimane, vedrete concreti risultati.

È chiaro che il tema della scuola è parziale rispetto al grande tema dell'educazione. Si inizia con gli asili nido. Gli Obiettivi di Lisbona vedono oggi un Paese drammaticamente diviso in due, tra una parte dell'Italia che ha già raggiunto quegli obiettivi (con alcune città che stanno sopra il 40 per cento) e una parte dell'Italia che veleggia su percentuali drammatiche. Alcune non arrivano neanche a doppia cifra: mi riferisco al numero dei bambini che frequentano gli asili nido. È chiaro che il tema della scuola è parziale rispetto al grande tema dell'educazione. [...]

IL BASTONE E LA CAROTA DEL MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE, STEFANIA GIANNINI

AUGURI (A NOI) SIGNOR MINISTRO!



INTERVISTA A "IL MESSAGGERO", 23 FEBBRAIO 2014

Il governo precedente si è trovato nei pasticci sulla questione degli scatti d'anzianità per gli insegnanti. Non pensa che sia arrivato il momento di superare il sistema degli aumenti automatici, concessi per anzianità di servizio?

«Ci sono due parole fondamentali su cui secondo me dobbiamo basare tutta la nostra azione: merito e valutazione. Per i docenti, così come per gli studenti, si devono adottare criteri premiali. Che consentano agli insegnanti di migliorarsi e di essere premiati per i loro miglioramenti».

Quindi basta con gli automatismi di stipendio. «Gli automatismi sono il frutto di un mancato coraggio politico del passato. Ma ovviamente sto parlando in modo generale, prescindendo da eventuali misure che ancora non ho neanche lontanamente concepito».

Quindi non possiamo dire come secondo lei dovrebbe essere applicato il principio della valutazione meritocratica?

«C'è una terza parola fondamentale: autonomia. La valutazione si collega all'autonomia e alla responsabilità di chi è autore del processo. Posso fare l'esempio delle università, che sono diventate responsabili di sé stesse da quando sono istituzioni con bilancio autonomo. Credo che anche nella scuola si debba introdurre questo concetto».

INTERVISTA A "IL CORRIERE DELLA SERA", 9 MARZO 2014

Lei parla di dignità. E gli stipendi degli insegnanti così bassi? Gli scatti di anzianità sono in pericolo?

«Ho detto e ripeto che gli insegnanti italiani avrebbero diritto a retribuzioni di livello europeo. Tagliare gli scatti di anzianità? Non ho detto questo, nessuno pensa a togliere uno strumento economico indispensabile in un sistema di fatto bloccato, significherebbe peggiorare le condizioni di vita dei docenti. Ma bisognerà pur trovare strumenti per valorizzare le migliori professionalità, la capacità di aggiornamento. La disponibilità ad assumersi responsabilità. Per il momento è un libro dei sogni. Dovremo approfondire la questione».

UFFICIO LEGALE FGU

LA SICUREZZA NELLE SCUOLE E IL PIANO RENZI SULL'EDILIZIA SCOLASTICA

SOVRAFFOLLAMENTO DELLE CLASSI (E NON SOLO EDILIZIA): IL 24 MARZO SI DISCUTE AL CONSIGLIO DI STATO LA CAUSA GIÀ INTRAPRESA DALLA GILDA-FGU

Il piano Renzi sull'edilizia scolastica non ha, certamente, tenuto conto della questione del sovraffollamento delle scuole con conseguente violazione da parte del MIUR (e non solo) di tutta la normativa in materia di sicurezza degli edifici scolastici.

Si ricorda che questo sindacato ha intrapreso un'iniziativa giudiziaria, a tal proposito, che sarà discussa il 25 marzo 2014 presso il Consiglio di Stato.

La suddetta causa ha denunciato lo stato di violazione di tutta la normativa, in materia di edilizia scolastica e antincendio, rilevabile dal documento di valutazione dei rischi redatto dall'ingegnere preposto in una scuola presa in considerazione nel giudizio e dalla circostanza che il superamento di 25 alunni per classe, anche per la presenza di disabili, costituisce un ulteriore motivo di violazione di legge.

La normativa che tutela la sicurezza nelle scuole va individuata, in particolare, nel d.m. 18.12.1975 e alle allegate tabelle indicanti le norme tecniche relative all'edilizia scolastica, agli indici minimi di funzionalità didattica da osservarsi nell'esecuzione di opere di edilizia scolastica. Nonchè nella L.n. 23/1996 e del d.lgs.81/2008 e s.m.i. che hanno aggiornato tali norme mantenendo in vigore, del precedente decreto, le citate tabelle tecniche, ai sensi del comma 5 dell'art.12.

Il suddetto impianto normativo dovrà coniugarsi con le successive Direttive 89/654/CEE e 89/391/CEE, che hanno posto severi limiti alla presenza degli alunni delle classi limiti che, ad onor di vero, sono stati sistematicamente violati dalle circolari ministeriali che hanno disposto presunte concertazioni (inesistenti), presunti Piani programmatici (inesistenti), presunti decreti interministeriali (inesistenti); presunti regolamenti tecnici (inesistenti); emanandi Regolamenti sul dimensionamento (inesistenti) ponendo in essere più che un atto organizzativo amministrativo per l'edilizia scolastica una vera e propria "fictio iuris" dove l'unico provvedimento effettivamente emesso, in nome del risparmio per l'erario, è stato quello che, anno dopo anno, ha illegittimamente aumentato gli alunni per classe per le scuole di ogni ordine e grado.

A mo' di esempio la violazione dei limiti massimi posti dalla menzionata normativa sull'edilizia, in particolare delle tabelle del d.m. 18.12.1975 e dell'Allegato IV al d.lgs.81/2008, ai fini della funzionalità didattica, è rinvenibile nei limiti, tassativamente, imposti che hanno stabilito il rapporto tra i metri quadri e gli alunni per classe calcolato su massimo 25 presenze per classe, secondo tali parametrizzazioni:

- scuola dell'infanzia mq/alunno 1,80
- scuola elementare mq/alunno 1,80



- scuole medie mq/alunno 1,80
- scuole superiori mq/alunno 1,96

Pertanto, ogni aula delle scuole dell'infanzia, elementari e medie, con n.26 presenze (n.25 alunni + un insegnante) dovrebbe essere di mq. 46,80 mentre per una classe di un istituto superiore con 26 presenze dovrebbe essere di almeno mq. 50,96; nel caso in cui le presenze fossero di 30 alunni le aule dovrebbero essere di ben mq. 58,80!!

In disparte la questione della presenza dei disabili che aumenta gli spazi e gli obblighi edilizi con l'abbattimento delle barriere architettoniche.

È chiaro che tali spazi non sono rinvenibili nelle nostre scuole che, si ricorda, per il 47% sono state costruite tra il 1940 e il 1970.

La Gilda degli Insegnanti continuerà in tutte le sedi la battaglia sulla sicurezza nelle scuole perché non bisogna attendere che si consumino tragedie per invocare ciò che si doveva fare e che non è stato fatto da tutti i responsabili della sicurezza che poi pagano di persona come rinvenibile, per ultimo, nella recente sentenza della Corte di Appello di Torino, depositata il 13.01.2014, che ha condannato, in sede penale e civile, tutti i responsabili del disastro della scuola "Darwin" di Rivoli (TO) dove, purtroppo, un ragazzo di 17 anni è morto per il crollo di un soppalco della scuola.

Avv. Tommaso de Grandis

LA REDAZIONE RISPONDE

LIBERA CHIESA IN LIBERO STATO

Dopo la pubblicazione, nel numero di marzo del nostro giornale, degli articoli sulla vicenda delle reliquie di Don Bosco, ospitate in una scuola statale di Torino, abbiamo ricevuto molte lettere di condivisione al taglio dei medesimi e alcune lettere di critica per ciò che è stato considerato un eccesso di laicismo.

Per evitare che la posizione della redazione del giornale sia oggetto di interpretazioni non corrette, vogliamo ribadire che da noi è stata contestata non la figura di Don Bosco ma la modalità con la quale alcuni hanno inteso ricordare la sua attività, senz'altro importante. Infatti, il traslare nelle scuole statali il busto con le reliquie del beato, chiunque

esso sia, si configura come una cerimonia ecclesiastica.

Il nostro punto di riferimento resta la Costituzione della Repubblica alla quale ci richiamiamo in ogni suo articolo. A cominciare dall'art.33 che assegna alla scuola una funzione istituzionale e ai docenti un mandato sociale, e dall'articolo 7 che riconosce libertà a Stato e Chiesa, nei propri ambiti.

La scuola dello Stato, pur applicando il dispositivo concordatario che consente l'insegnamento della religione cattolica inserendolo nei *curricola*, deve garantire che vi sia pari dignità di ogni opinione politica e religiosa sempre nel rispetto di quanto disposto dalla stessa Costituzione.

Naturalmente, diverso, e in linea con la funzione culturale di una scuola, sarebbe stato un convegno per ricordare la figura storica e il ruolo di educatore di Don Bosco nel contesto ottocentesco.

Riteniamo dunque non condivisibili le modalità con le quali la manifestazione di Torino è stata organizzata anche con la colpevole approvazione del Collegio dei Docenti.

Nessuna delibera del Collegio o di altro organismo della scuola dell'autonomia può a nostro avviso essere in contrasto con le norme fondamentali dell'ordinamento, a cominciare dalla Costituzione della Repubblica.

La Redazione di "Professione docente"

UNA CIVILE E IMPORTANTE ISTITUZIONE

SCUOLA IN OSPEDALE: diritto all'istruzione, diritto alla salute, diritto ad essere se stessi

UNA PREZIOSISSIMA POSSIBILITÀ DI ARRICCHIMENTO UMANO E PROFESSIONALE MA ANCHE CARICA DI IMPORTANTI ELEMENTI DI CRITICITÀ DA TENERE IN ATTENTA CONSIDERAZIONE.

di Mario Cistulli*

Le sezioni di scuola in ospedale nascono per rispondere primariamente alle esigenze di istruzione-formazione degli alunni ricoverati, per garantire loro il diritto allo studio e permettere così di continuare il proprio percorso scolastico. Non solo. La scuola costituisce infatti un elemento fondante per la crescita e la costruzione dell'identità dei ragazzi, e la sua mancanza può costituire un ostacolo per lo sviluppo organico della personalità. Inoltre, la frequenza della scuola in ospedale offre agli alunni la possibilità di vivere un aspetto di normalità nella difficilissima situazione della malattia e di percepirsi come persone in grado di agire nel mondo fattivamente e positivamente; nel corso degli anni, questo si è rivelato un ulteriore ausilio al percorso terapeutico.

LA MIA ESPERIENZA

Presto servizio nella scuola secondaria superiore presso il Policlinico Umberto I, il Liceo Scientifico "Umberto I - sezione ospedaliera", e in questo scritto riassumerò alcuni aspetti di questa esperienza.

La denominazione "Liceo Scientifico" non deve trarre in inganno: infatti il servizio è rivolto ad alunni di tutti gli indirizzi delle scuole superiori, seguendo le indicazioni inviate dalle scuole di appartenenza. Non essendo possibile avere in organico tutte le discipline, per erogare quelle di indirizzo vengono realizzati accordi con le scuole di provenienza, oppure stilati progetti per il finanziamento.

I reparti in cui operiamo attualmente sono: Ematologia, Neuropsichiatria Infantile, Centro Disturbi del Comportamento Alimentare, Clinica Pediatrica; inoltre siamo scuola capo fila di una rete di Istituzioni romane che sostengono i pazienti della Fondazione Policlinico Tor Vergata.

Ogni reparto ha una sua specificità di struttura, di organizzazione e di modalità di interventi; per motivi di sinteticità esporrò brevemente alcuni aspetti del lavoro in due sole delle suddette Cliniche.

Nella Pediatria del Dipartimento di Biotecnologie Cellulari ed Ematologia insegniamo prevalentemente a studenti con leucemie o linfomi; per questo, le lezioni sono svolte quasi sempre in reparto, a livello individuale, nella stanza dello studente ricoverato, in un ambiente con precise e rigorose norme igieniche, per evitare che i pazienti contraggano infezioni in momenti in cui le loro difese immunitarie sono molto basse. Quando è possibile, le lezioni sono svolte nell'aula della scuola o nel reparto di day-hospital.

Nel Dipartimento di Pediatria e Neuropsichiatria Infantile insegniamo nei reparti degenze diurna e ordinaria; le lezioni, a seconda del tipo di percorso seguito dagli alunni, possono essere sia individuali sia in gruppi più o meno piccoli.

In questo contesto, nel corso del tempo si sono evidenziati tre aspetti:

- la sofferenza psichiatrica è in aumento esponenziale negli adolescenti (che ne sono toccati in numero e con gravità progressivamente crescente);
- la scuola in ospedale è un elemento molto importante anche per favorire il processo di guarigione: in questo contesto gli alunni hanno la possibilità di affrontare in un ambiente protetto caratteristiche che nel corso del tempo sono state concausa della malattia e anche di prendere coscienza e stimolare le loro abilità salutari;
- la scuola in ospedale permette di porre un argine alla dispersione scolastica, in un'area come quella della salute mentale dove la percentuale di abbandoni scolastici è molto alta.

COSA COMPORTA INSEGNARE IN OSPEDALE

Insegnare in ospedale è per noi docenti una possibilità preziosa di sperimentare una realtà che si dimostra pienamente viva e pulsante; abbiamo bisogno di disponibilità e apertura per ascoltare lo studente e poter entrare in contatto con la sofferenza degli alunni e delle famiglie, nonché della consapevolezza di esporci a una situazione altamente stressogena e della necessità di coltivare duttilità, equilibrio, spirito di adattamento.

Inoltre, abbiamo l'esigenza di interagire con le équipe sanitarie (medici, infermieri, psichiatri, psicoterapeuti, ecc.) rispettando la specificità dei diversi ruoli nei vari contesti di cura, per integrare gli interventi affinché siano il più possibile utili ed efficaci. **Dobbiamo poi mantenere i contatti con le scuole di appartenenza degli alunni, non solo per** assolvere le procedure necessarie (programmazioni, relazioni, valutazioni, ecc.) ma anche e soprattutto per una positiva collaborazione con i docenti delle loro classi, che ponga le basi per un positivo rientro nella loro scuola.

Infine, dobbiamo avere approcci diversi con gli studenti - a seconda della loro condizione psicofisica delle loro caratteristiche, della loro disponibilità - e porci nella condizione di insegnare in un modo sempre cangiante, aperto, flessibile, sperimentando soluzioni e modalità d'interazione sempre nuove; in questo senso, **la scuola in ospedale rappresenta una sfida ed uno stimolo per l'innovazione e la ricerca didattica sul campo.**

È evidente come siano necessari flessibilità, equilibrio, apertura e spirito di adattamento, anche in relazione all'inevitabile impatto emotivo, che - se non preso in considerazione - nel corso del tempo può esprimersi sotto forma di profonda sofferenza psicofisica. **Questa esperienza rappresenta dunque una preziosissima possibilità di arricchimento umano e professionale; al tempo stesso presenta importanti elementi di criticità da tenere in attenta considerazione.**



LE SCIENZE MOTORIE IN OSPEDALE

Nella scuola in ospedale, le Scienze Motorie e Sportive - disciplina comune a tutti gli anni di corso e a tutti gli indirizzi della scuola secondaria di secondo grado - **sono una componente fondamentale e indispensabile**, come ampiamente dimostrato nel corso degli anni, anche attraverso ricerche effettuate, interazioni e feedback con l'équipe sanitaria, scritti pubblicati.

Gli adolescenti sono costretti ad affrontare un radicale cambiamento psicofisico - tappa fondamentale della loro evoluzione - che comporta una crisi e un travaglio inevitabili per la crescita, con disagio e insicurezza nei confronti del proprio corpo. **Gli alunni delle scuole secondarie superiori ricoverati nelle diverse cliniche del Policlinico Umberto I esperiscono un ulteriore enorme disagio: qualsiasi malattia ha un'influenza diretta sul corpo, che in breve tempo cambia drammaticamente e diventa l'espressione e la testimonianza evidente delle sofferenze vissute dallo studente.**

Risulta chiara e imprescindibile la necessità di un lavoro sulla percezione e padronanza della propria corporeità, sulla rielaborazione dello schema corporeo e degli schemi motori di base, elementi fondamentali per integrare la propria immagine corporea a livello dell'identità personale, e quindi per la costruzione dell'identità dell'alunno, complessa e spesso deficitaria nell'adolescenza.

Attraverso le Scienze Motorie e Sportive - nel rispetto delle Indicazioni Nazionali e delle Linee Guida del M.I.U.R. e in interazione sinergica con le altre discipline curriculari - è possibile recuperare, mantenere e stimolare un equilibrato sviluppo psicofisico, agevolare la ricostruzione dell'unità psicosomatica; inoltre si possono favorire: la consapevolezza dei propri stati emotivi, la conoscenza di sé, la concentrazione, la calma, l'autostima, l'autocontrollo, il benessere psicofisico. **In sintesi, gli alunni possono sperimentare la possibilità di riacquistare il contatto con le proprie risorse - riscoprendole - e di stabilire un rapporto salutare con il proprio corpo, con se stessi, con gli altri.** Ringrazio l'Amministrazione Scolastica per aver sostenuto nel corso degli anni la scuola in ospedale; auspico che questa esperienza venga sempre più riconosciuta e valorizzata in tutti i suoi molteplici aspetti al servizio degli alunni, del loro percorso scolastico, della loro evoluzione come persone e cittadini.

*Docente di Scienze Motorie e Sportive presso il Liceo Scientifico "Umberto I - sezione ospedaliera"

MARIO LODI: la scuola delle esperienze di senso e non dei test

“COME ALLORA, ANCHE OGGI C'È BISOGNO DI RICOSTRUIRE MORALMENTE UNA SOCIETÀ, RECUPERANDO I VALORI ABBANDONATI”.



Mario Lodi è morto a 92 anni. È stato un pedagogista e uno scrittore, punto di riferimento di molto maestri. I suoi libri sono stati letti in moltissime classi delle scuole italiane.

Autore di decine di libri per ragazzi – uno per tutti, nel '61, il mai dimenticato *Cipi*, storia di un passero osservato collettivamente dal davanzale – e precursore di un'idea non autoritaria della scuola. Un classico della narrativa per ragazzi; ma anche qualcosa di più: perché in quel racconto del 1961 era riassunto un metodo di lavoro di quel maestro elementare cremonese quasi quarantenne che poneva al centro dell'educazione e dell'insegnamento **l'esperienza vissuta quotidianamente dai ragazzi, protagonisti d'ogni pratica educativa.**

Era il principio d'un percorso d'apprendimento che, quale che fosse la materia scolastica, doveva prendere le mosse dal mondo del bambino, dalla sua quotidianità personale, familiare e sociale, dalle esperienze dei suoi stessi affetti. Un'esperienza positiva, approdata anni dopo nel celebre libro dal titolo che ha l'espressione d'un sorriso: *C'è speranza se questo accade a Vho*. Ossia: la speranza di crescere senza essere «costretti» dentro maglie che devono essere necessariamente uguali per tutti. Di crescere attraverso domande e ricerche, che si traducevano in inchieste, in giornalini scolastici, in possibilità di mettere nero su bianco il frutto delle proprie curiosità, di esprimersi attraverso scritti, disegni, musica, teatro, danza, gestualità. ». **Non era un libro «sessantottino», non mirava a distruggere ma semmai a riformare.**

«Diplomato maestro nel '40, incarcerato per antifascismo durante la guerra, fece del suo paese in provincia di Cremona una sorta di laboratorio, un centro d'irradiazione. Scuola e Costituzione sono stati per lui (che scriverà anche una versione per bambini della Carta) un binomio indissolubile.

A monte c'erano le esperienze francesi di Célestin Freinet e della sua pedagogia popolare; come obiettivo la necessità che gli scolari procedano per tentativi nella costruzione della loro personalità; come orizzonte l'importanza delle attività motorie ed espressive.

Nel suo paese vivrà e lavorerà, in un laboratorio di «sperimentazione dei linguaggi» affiancato da un centro studi sulla cultura del bambino e una pinacoteca dell'età evolutiva. Bambini e contesto sociale, educazione e linguaggi, spontaneità e autonomia, ma anche poesia: con questi capisaldi Mario Lodi esercita un magistero e un'influenza culturale importantissimi, non solo in Italia. Si affaccia al cinema (Partire dal bambino, quattro episodi per la Rai con la regia di De Seta, nel '78), lancia il Giornale dei bambini. È molto critico nei confronti della televisione, che vede «proliferare in modo selvaggio e senza un codice etico» a partire dagli anni 90; le dedica un romanzo, *La tv a capotavola* (Mondadori) ma anche la campagna «Una firma per cambiare la tv», che raccoglie oltre 500 mila adesioni. Il suo lavoro non finisce con lui, perché intorno alla Casa delle arti e alla figlia Cosetta si sono radunati nel tempo insegnanti e formatori. Il lascito non è consolatorio. In uno degli ultimi interventi ricordò gli anni del dopoguerra: **«Come allora, anche oggi c'è bisogno di ricostruire moralmente una società, recuperando i valori abbandonati».**

LA LETTERA DI MARIO LODI AGLI INSEGNANTI

21 settembre 2010

Care maestre e cari maestri, mi è capitato spesso, in questo periodo, di ricevere lettere o telefonate da qualcuno di voi. La domanda che mi viene rivolta con maggiore insistenza è: **“Come facciamo a insegnare, in tempi come questi?”. I sottintesi alla domanda sono molti: il ritorno del “maestro unico”; classi sempre più affollate; bambini e bambine che provengono da altre culture e lingue e non sanno l'italiano etc.**

Anch'io, come voi, soprattutto nei primi anni della mia attività di maestro, mi ponevo interrogativi analoghi. Ho cominciato ad insegnare subito dopo la guerra. Le classi erano molto numerose. Capitava anche di avere bambini e bambine di età diverse.

Forse qualcuno di voi ha la brutta sensazione di lavorare come dopo un conflitto: in mezzo a macerie morali e culturali, a volte causate dal potente di turno – ce n'erano anche quando insegnavo io – che pensa di sistemare tutto con qualche provvedimento d'imperio. I vecchi contadini delle mie parti dicevano sempre che i potenti sono come la pioggia: se puoi, da essa, cerchi riparo; se no, te la prendi e cerchi di non ammalarti e, magari, di fare in modo che si trasformi in refrigerio e nutrimento per i tuoi fiori.

Il mio augurio per il nuovo anno scolastico è questo: **NON SENTITEVI MAI DA SOLE E DA SOLI!** Prima di tutto ci sono i bambini e le bambine, che devono essere nonostante tutto al centro del vostro lavoro e che, vedrete, non finiranno mai di sorprendervi. Poi ci sono altre e altri che, come voi, si stanno chiedendo in giro per l'Italia quale sia ancora il senso di questo bellissimo mestiere. Capitò così anche a me, anche a noi. Cercammo colleghe e colleghi che si ponessero le nostre stesse domande e fu così che incontrammo Giuseppe Tamagnini, Giovanna Legatti, Bruno Ciari e altre e altri con i quali costruiamo il Movimento di Cooperazione Educativa. Poi ci sono anche i genitori e le zie e i nonni dei vostri alunni e delle vostre alunne, che possono darvi una mano, se saprete, anche insieme a loro, rendere la scuola un luogo accogliente e bello, in cui ciascuno abbia il piacere e la felicità di entrare e restare assieme ad altri.

Non dimenticate che davanti al maestro e alla maestra passa sempre il futuro. Non solo quello della scuola, ma quello di un intero Paese: che ha alla sua base un testo fondamentale e ricchissimo, la Costituzione, che può essere il vostro primo strumento di lavoro.

Siate orgogliosi dell'importanza del vostro mestiere e pretendete che esso venga riconosciuto per quel moltissimo che vale.

Un abbraccio grande.

Mario Lodi

IL CONVEGNO NAZIONALE DELLA GILDA DI PADOVA

BES E DSA: è meglio la cura o la resilienza?

di Stefano Battilana

Ho sempre pensato che vi fossero due tipi di burocrate: quello che parla per numeri, ad esempio citando la cifra di leggi, articoli e circolari e quello che parla per sigle, orientandosi benissimo nel gran mare degli acronimi. Entrambi parlano da e per iniziati, ma è dell'inflazione di quelli del secondo tipo che si è occupato il convegno di Padova, che ha visto una larga partecipazione, in linea con la tradizione convegnistica padovana, sempre di risonanza nazionale e con molta cura nella preparazione scientifica ed organizzativa: erano disponibili anche gli atti dei convegni degli anni precedenti. Doveroso va un ringraziamento alla squisita ospitalità dei colleghi padovani.

Il convegno si è aperto con i saluti del Coordinatore provinciale, Prof. Giorgio Quaggiotto. Sono seguiti i saluti del nostro Coordinatore nazionale, Rino Di Meglio, e del coordinatore regionale del Veneto, Prof. Livio D'Agostino: entrambi hanno lamentato la paradossale coesistenza di "buone pratiche" nelle intenzioni e di cattive pratiche nella realizzazione. L'introduzione al tema della giornata, svolto dalla Prof.ssa Renza Bertuzzi, ha delineato il panorama legislativo, a partire dalla L. 517 del 1977.

Da allora, possiamo lamentare una progressiva medicalizzazione del problema della disabilità: nei confronti dei ragazzi difficili viene sempre più spesso applicato un metodo spersonalizzato, un "protocollo", come avviene negli ospedali (paziente di tipo A, di tipo B, ecc.), contravvenendo al salutare motto: "non esistono le malattie, ma esistono i malati...". Non bisogna quindi clinicizzare o enfatizzare troppo i "disturbi specifici" che spesso sono comuni a tutti e non richiederebbero certificazione ma solo attenzione: valga, da ultimo, un suggerimento dall'inizio del romanzo "Oliver Twist", laddove, riguardo alla nascita rocambolesca e assai contrastata del protagonista, si afferma che SE NON fosse nato SOLO, sarebbe sicuramente morto: l'estrema difficoltà l'aveva invece reso forte e capace di affrontare la vita...

E arriviamo ora al mattatore della giornata: l'ispettore Iosa, che, fedele alla quantità promessa dal cognome, ha inondato di input e metafore la platea. Il suo intervento è iniziato con un provocatorio "I BES non esistono!": sarebbero infatti frutto della "iatrogenesi" (=medicalizzazione) della società, descritta nel famoso "Nemesi medica" di Ivan Illich. L'incessante e patologica ricerca della perfezione, questo moderno mito dell'eternità che potremmo chiamare "trans-umanismo", ci porta sempre più alla ricerca dell'attenuante, del "non è colpa mia", verso un "conservatorismo compassionevole".

Ci siamo addentrat, come vedete, in un linguaggio immaginifico, a volte più suggestivo che esplicativo, che descrive il problema dei disturbi dei BES più spesso come un caso di profezia che si auto-avvera, laddove certe diagnosi *determinano* la malattia. **La società della cura non fa sviluppare le persone, regala loro un alibi o un salvacondotto, per cui alla fine le famiglie hanno letteralmente invertito l'atteggiamento di qualche anno fa, che viveva la certificazione come un disagio, per convertirsi al motto: "Meglio un po' malato che bocciato...". D'altronde potremmo dire che i BES sono figli dei DSA, introdotti per via legislativa dalla L. 170/2010, la quale ha generato un aberrante "modello neo-contrattuale della didattica": il genitore "pretende", spalleggiato dalla legge, strumenti dispensativi e compensativi, cioè facilitazioni che non aiutano a crescere. Si tratta, secondo Iosa, del modello "Candy Candy", qualcosa di opposto al modello del "Circo della farfalla" (NdR), quel cortometraggio, dove anche il più estremo dei menomati può trovare la propria autonoma strada. **La parola chiave diviene quindi "resilienza", ovvero la capacità dell'uomo di affrontare le avversità della vita, di superarle e di uscirne rinforzato e addirittura trasformato positivamente: come testimoniato dal recente libro di Cyrulnik, celebre psichiatra francese, "La vita dopo Auschwitz".****

In sintesi, è necessario "aver cura" invece che curare, assistere da dietro piuttosto che tirare da davanti, lavorare "in orizzontale" e sui "potenziali", giocare sempre una immaginaria "partita a tennis" coi discenti e soprattutto respingere i metodi descrittivi di tipo sinottico o didascalico, in favore di un approccio olistico, del metodo narrativo, l'unico in grado di descrivere veramente la persona. Facondo questo Prof. Iosa! Varrà la pena di proporgli un'intervista, che spero possa uscire nel prossimo numero...

Del Prof. Israel abbiamo potuto ascoltare un interessante video-intervento in cui ha affrontato la questione generale dei "disturbi di apprendimento" anch'egli paventando il rischio che si sia di fronte a "una fabbrica di malattie" e che tutto ciò possa trasformare i DSA in DSI (Disturbi Specifici di Insegnamento), dovuti principalmente alla sparizione della didattica tradizionale, che insegnava ai bambini a fare le aste e a inco-lonnare, favorendo così un'ordinata struttura mentale.

Siamo di fronte al paradosso dell'individualizzazione: da una parte si parla di "valutazione standardizzata" (i test Invalsi) e dall'altra di percorsi soggettivi e individualizzati.

La scuola deve tornare alla propria tradizionale funzione di trasmettere cultura, perché solo la cultura dà la possibilità di scegliere e di esercitare la vera libertà dell'uomo, quella delineata da Pico della Mirandola, per il quale l'uomo non ha una natura predeterminata, ma può elevarsi a vette sublimi oppure scendere giù in basso come le bestie. Tesi accolta dalle immaginifiche parole di Pascal, con cui vorremmo concludere: "L'uomo è una pura contraddizione in sé, posto fra i due abissi dell'infinito e del nulla..."



La strada sicura, che porta dall'infanzia alla maturità, deve essere percorsa insieme, da un adulto che lungo quella strada viene incontro, si abbassa, spiega, sostituisce e giustifica, ma fa guardare avanti e da un bambino, che deve alzarsi in punta dei piedi per vedere del mondo un orizzonte più vasto, uscire dal perimetro dell'io "centro", imparare a rispondere dei suoi comportamenti ed accettarne gli esiti.

Se un tempo dovevano percorrere quella strada quasi tutta da soli, pena la sopravvivenza, ora i piccoli, sempre meno numerosi, sono più spesso dagli adulti gelosamente difesi nella loro sorgiva bellezza e perfezione che stimolati a crescere.

Andare a Scuola per questo è diventata la prima e spesso l'unica occasione per i piccoli di essere esposti al mondo, agli altri, alle idee diverse.

È un'esposizione che comporta rischi e pretende le garanzie e i controlli della comunità. Ma le famiglie di cui è composta la nostra comunità, per vari motivi, danno segnali di credere sempre meno alla Scuola, e di sempre meno accettare che sia essa il luogo in cui "esporre" alla realtà e alle regole: non la ritengono garante e rispettosa della "minorità" dei loro figli.

È una crisi, si dice, del paradigma educativo. La Scuola nata con un mandato che consiste nel fare dei figli di tutti, che sono tutti speciali, dei cittadini che sono tutti eguali, non è più il luogo di questa certezza condivisa e i genitori cercano sempre più di esentare i loro figli dalla fatica e dalla frustrazione legate al lavoro scolastico, delle cui utilità sono sempre meno convinti.

(Dalla Presentazione del Convegno)



FINESTRA SUL MONDO E NEL TEMPO

LA STORIA DELLA SCUOLA

1911: l'anno d'oro in cui scuola e cultura collaborarono

VOLONTÀ COMUNE È CHE NELLA SCUOLA POPOLARE L'AZIONE DELL'INSEGNANTE SI LIBERI DALLA TRADIZIONE SCOLASTICA E MIRI A FAR DELL'ALUNNO NON L'UDITORE PASSIVO, MA IL COLLABORATORE ATTIVO DELLA PROPRIA EDUCAZIONE.

di Piero Morpurgo

I 1911 fu un anno del tutto particolare per la storia della Scuola e dell'Italia. Per la ricorrenza dei 50 anni della proclamazione dell'Unità d'Italia furono organizzate le **Esposizioni Universali di Torino, Firenze e Roma.** Nella Capitale è particolarmente attiva, sin dal 1902, l'Unione Femminile Nazionale che organizza attività di volontariato nella campagna romana¹ per la gestione di corsi domenicali di istruzione femminile soprattutto per l'iniziativa di Sibilla Aleramo², nonché di Anna e Angelo Celli, Giovanni Cena e Alessandro Marcucci che si ispiravano alla tradizione pedagogica di Leone Tolstoj. Le scuole necessariamente dovevano essere ambulanti e per questo Marcucci inventò la cattedra armadio trasportabile³ che, una volta posizionata, consentiva di fare lezione all'aperto con: il pallottoliere, le carte geografiche, la lavagna.



La cattedra mobile ci porta verso un altro aspetto del '900: l'affermazione dei mobili a misura di bambino. Iniziò questa nuova produzione, alla fine dell'800 la ditta Thonet cominciò a produrre sedie e mobili ridotti in scala del 30% e riscosse particolare successo il seggiolone convertibile che diventava un girello⁴. Anche in questo campo la rivoluzione fu apportata da Maria Montessori: "Ho fatto fabbricare delle seggioline, alcune impagliate altre di legno, leggere, e possibilmente eleganti, che non fossero però una riproduzione piccola delle sedie dell'adulto, ma proporzionate alla forma infantile *l...l* Fa parte dell'arredamento un lavabo molto basso in modo che il piano sia accessibile a un bambino di tre o quattro anni di età"⁵. E, sempre nel 1911, apparirà un'altra rivoluzione: quella di appassionare alla Storia le menti dei bambini. Anche in questo caso la scrittrice Laura Orvieto⁶ nel comporre *Le Storie della Storia del Mondo* non adattò le ragioni degli adulti alla disciplina dei piccoli; bensì reinventò il dialogo storico con l'intento di stimolare sia la passione per la lettura (o per l'ascolto di un libro letto) sia il gusto di crescere ragionando sulla Storia sicché al figlio Leo che le chiedeva di capire la storia scriveva: "**La storia del mondo è fatta di tante storie, e sono tutte belle. Ma non te le posso raccontare ora: sei troppo piccolo. Te le dirò quando sarai più grande: quando avrai almeno sei anni**"⁷. Confesso che mi appassionai alla Storia proprio perché mia nonna mi regalò la prima delle *Storie* di Laura Orvieto. In quelle opere si presentava una storia di tutta l'umanità tutta volta all'educazione civile del cittadino e questo creò non pochi problemi con gli editori che avrebbero dovuto rispondere delle loro attività alla Congregazione dell'Indice⁸. Sia Laura Orvieto sia Maria Montessori sostennero il programma di scuole ambulanti. **Con il 1911 l'amministrazione Nathan decise di investire fondi cospicui in arte e cultura:** 33.000 di fondi straordinari, mentre per gli edifici scolastici ne venivano stanziati 187.000 (corrispondenti a 1.270.630.746!)⁹. **Dal 1909 la Giunta Nathan** si pronuncia contro "l'insegnamento che posa solo sulle parole". **Volontà comune è che nella scuola popolare** "l'azione dell'insegnante si liberi dalla tradizione scolastica e miri a far dell'alunno non l'uditore passivo, ma il collaboratore attivo della propria educazione"¹⁰. Proprio nel 1911 comincia la collaborazione tra la Montessori e il Comune di Roma con un programma finalizzato ad estendere le Case dei Bambini e, nonostante una serratissima opposizione, il nuovo metodo fu approvato in Giunta con 42 voti contro 17. Sempre nel 1911 il Comitato delle Scuole di Roma votò di organizzare una esposizione didattico artistica a favore delle scuole, l'iniziativa sarà presieduta dall'ex presidente del consiglio Luigi Luzzati che aveva sostenuto la Legge 487/1911 per l'istruzione popolare nonché si era impegnato a combattere lo sfruttamento del lavoro minorile¹¹. Per l'esposizione fu progettata da **Duilio Cambellotti** una capanna rurale in cui sarebbero stati accolti gli strumenti del lavoro manuale, i quadri di **Giacomo Balla**, le sculture di Cambellotti: un'aula estetica stimolante contrapposta all'aula fredda e spoglia. Le suggestioni dell'arte appoggiarono il rinnovamento della Scuola in una Roma che ospitava una grande mostra di quadri¹² nel nuovo edifi-

cio costruito nel 1911: la Galleria Nazionale d'Arte Moderna di Valle Giulia. Tra i pittori **Ettore Tito** autore de *La maestrina*. Ma, sempre nel 1911, il 29 settembre inizia l'invasione italiana della Libia che preannuncia la Grande Guerra.

Per l'esposizione fu progettata da **Duilio Cambellotti** una capanna rurale in cui sarebbero stati accolti gli strumenti del lavoro manuale, i quadri di **Giacomo Balla**, le sculture di Cambellotti: un'aula estetica stimolante contrapposta all'aula fredda e spoglia. Le suggestioni dell'arte appoggiarono il rinnovamento della Scuola in una Roma che ospitava una grande mostra di quadri¹³ nel nuovo edificio costruito nel 1911: la Galleria Nazionale d'Arte Moderna di Valle Giulia. Tra i pittori **Ettore Tito** autore de *La maestrina*.



¹ Fotografie e biografie in <http://www.icmaccarese.it/documenti/SCUOLE%20SCOMPARE1.pdf>

² <http://www.treccani.it/enciclopedia/sibilla-aleramo/>

³ S. Puglia, *Le scuole per i contadini dell'agro romano*, G. Piantoni ed., Roma 1980, pp. 198-208.

⁴ M. P. Maino, *A misura di bambino. Cent'anni di mobili per l'infanzia in Italia (1870-1970)*, Bari 2003.

⁵ M. Montessori, *Il metodo della pedagogia scientifica applicato all'educazione infantile nelle Case dei Bambini*, Città di Castello, 1909, p. 60.

⁶ <http://www.premiolauraorvieto.it/biografia-laura-orvieto.html>

⁷ L. Orvieto, *Leo e Lia. Storia di due bimbi italiani con una governante inglese*, Firenze 1909, p. 160.

⁸ I libri inclusi nell'Indice (abolito solo nel 1966) non potevano essere letti o posseduti da cattolici, pena la scomunica: *Indice dei libri proibiti riveduto e pubblicato per ordine di Sua Santità Pio Papa XI*, Città del Vaticano 1929.

⁹ <http://www.ilsale24ore.com/art/Sole0nLine4/Economia%20e%20Lavoro/2009/01/costo-vita.shtml?uid=6d16b318-e62c-11dd-a3d8-7a6ccd8115a1DocRulesView%3DLibero#>

¹⁰ S. Cecchini, *Il ruolo delle arti nella Roma di Ernesto Nathan*, Roma 2006.

¹¹ L. Luzzatti, *La libertà economica ed il lavoro dei fanciulli e delle donne nelle fabbriche*, "Giornale degli economisti", 1 agosto 1875, p. 367.

¹² V. Pica, *L'Arte Mondiale a Roma nel 1911*, Bergamo 1913;

<https://archive.org/stream/lartemondialerom00pica#page/n7/mode/2up>.

¹³ V. Pica, *L'Arte Mondiale a Roma nel 1911*, Bergamo 1913;

<https://archive.org/stream/lartemondialerom00pica#page/n7/mode/2up>.

Scopri il servizio
convenzioni Soci
su www-gildains.it



Per te **sconti fino al 50%** in oltre 50.000 attività convenzionate in Italia, tra cui: **Conbipel** (-20%), **Librerie Giunti** (-15%), **Alpitour** (-10%) **Berloni** (-30%).

Per scoprire e usufruire di tutti gli sconti basta registrarsi al servizio su www.gildains.it o su www.amicacard.it/gilda-unams, inserendo codice tessera e password.

Per info amicacard@gilda-unams.it
oppure chiama **068845005**

Servizio convenzioni
in collaborazione con **Amica Card**
circuiti convenzioni Azienda Amica



VITA IN PROVINCIA

TORINO: NUOVA SEDE E NUOVI ORGANI STATUTARI

A Torino si sono tenute le elezioni per il rinnovo delle cariche statutarie provinciali. Eletti la **Coordinatrice provinciale, Maria Lucia Manca**, e il **Direttivo** formato da Piero Capello, Annarita Parrella, Maura Canalis, Enzo Novara e Giuseppe Rombolà.

La nuova sede si trova in **via Morghen 3**, nel quartiere liberty di Torino, facilmente raggiungibile tramite metro, bus e tram.

È aperta 3 volte la settimana:

lunedì, mercoledì e venerdì dalle 16.00 alle 18.00 e solo per gli iscritti, su appuntamento anche la mattina degli stessi giorni e in altri orari nel pomeriggio o serata.

Recapiti telefonici:

tel. 011/4379384

cell. 3246212322

Sito:

www.gildatorino.it

Indirizzi e-mail

pec: gildatorino@pec.it

mail: info@gildatorino.it



FINANZIAMO DIPENDENTI STATALI, PUBBLICI, PRIVATI E PENSIONATI

IN CONVENZIONE CON
"la Gilda degli Insegnanti"



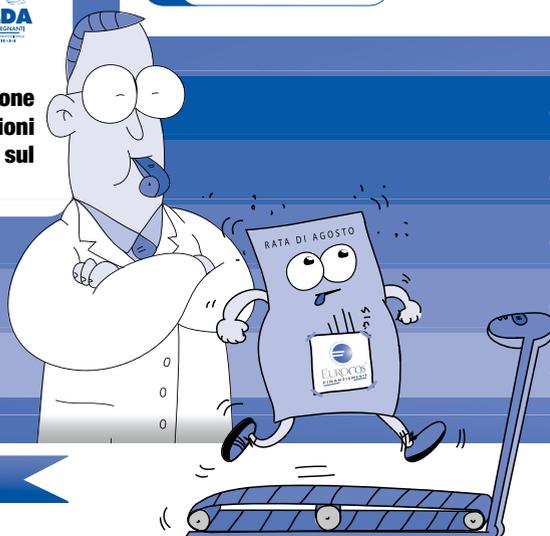
Numero Verde
800 754445

www.eurocqs.it

Abbiamo stipulato con la federazione **GILDA - UNAMS** una convenzione al fine di offrire agli iscritti prodotti finanziari a condizioni estremamente competitive rispetto agli altri operatori presenti sul mercato.

- CESSIONE DEL QUINTO
- PRESTITO CON DELEGA
- PRESTITI PERSONALI
- PRESTITI PENSIONATI
- EUROCCS CARD

**Metti a Dieta
LA TUA RATA**
Finanziamenti per passione



PRESENTI SU TUTTO IL TERRITORIO NAZIONALE

DIREZIONE GENERALE ROMA Via A. Pacinotti, 73/81 - 00146 • Tel. 06 55381111

Eurocqs S.p.A., sede legale in Via A. Pacinotti n. 73/81 - 00146 Roma, cod. fisc./P.IVA n. 07551781003 iscritto all'Elenco Generale degli Intermediari operanti nel settore finanziario, previsto dall'articolo 106 e seguenti del T.U.B al n.37323 e al n. E000203387 del RUI (c/o IVASS), capitale sociale Euro 2.040.000,00 interamente versato.
Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Per le condizioni contrattuali, per la Polizza Assicurativa accessoria ai contratti di finanziamento o per quanto non espressamente indicato è necessario fare riferimento al modulo denominato "informazioni Europee di Base sul Credito ai Consumatori" e ai fogli informativi disponibili presso le filiali e agenzie di Eurocqs SpA. A richiesta verrà consegnata una "copia idonea per la stipula" del contratto per la valutazione del contenuto. Per la distribuzione di prodotti di finanziamento, Eurocqs SpA si avvale anche di agenti in attività finanziaria dislocati sul territorio Nazionale. Per ulteriori informazioni fare riferimento al sito internet www.eurocqs.it. Eurocqs SpA, oltre ad erogare direttamente finanziamenti quali i Prestiti Personali, nel collocamento di vari prodotti (Cessioni del quinto, Prestito con delega di pagamento e altri Prestiti personali) presso la clientela, opera anche in qualità di distributore per conto di altre banche e/o intermediari finanziari (Futuro SpA, Intesa Sanpaolo Personal Finance SpA, Unifin SpA a socio Unico, Fides SpA, Compass SpA, IBL Banca, Unicredit SpA), i quali, in tale ultimo caso, sono i diretti contraenti e titolari di tutti i rapporti contrattuali e si riservano la valutazione dei requisiti necessari alla concessione del finanziamento.



EUROCCS
FINANZIAMENTI